

Informazioni bibliografiche, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 84/4 (2005), pp. 713-717.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 4	pagg. 713-716	Trento 2005
------------------------------------	-----------	---------------	---------------	-------------

INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE*

Castel Brenta e la chiesa di San Valentino sul colle di Tenna, a cura di T. PASQUALI, R. MURARO, N. MARTINELLI, Caldonazzo, Amm. Comunale-Associazione Castelli del Trentino, 2004, pp. 140, ill.

Lavoro a più mani che illustra storia ed arte del castello, ridotto a pochi ruderi, e della adiacente chiesetta, con uno sguardo accurato anche alle famiglie che nel passato ne ebbero investitura, ed arricchito da un confronto di reperti locali con similari ritrovamenti in area friulana. I contributi sono dovuti, oltre che ai curatori, a R. CARLI, P. MARSILLI, V. TOMADIN ed E. CURZEL.

G. G.

ALBERTO MURATORE, *Conoscere Rosmini. Vita e spiritualità*, Trento, Vita Trentina ed., 2004, pp. 40.

Riduzione del volume edito a Stresa nel 2002 dalle Edizioni Rosminiane *Conoscere Rosmini: vita, pensiero, spiritualità*, pp. 247, allo scopo di divulgare anche tra i non "addetti ai lavori" esperienza umana, spirituale e dottrinale del pensatore e prete roveretano, che occupa un posto non secondario nella storia del pensiero e della Chiesa.

G. G.

I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV). Atti del Convegno di Studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di ATTILIO BARTOLI LANGELI e ANTONIO RIGON, Roma, Herder, 2003, pp. 439.

Dei quindici contributi presentati ad illustrazione dello sviluppo, della diffusione e dell'uso vescovile del registro documentale per gli atti d'ufficio e di governo in alcune diocesi dell'Italia settentrionale (ed una dell'Italia centrale, Ascoli Piceno), ben quattro riguardano quelle di Trento e di Bressanone. E. CURZEL, *Registri vescovili trentini (fino al 1360)*, pp. 189-198, censisce i registri fino all'inizio dell'episcopato di Alberto di Ortenburg, suddividendoli in *libri iurium*, quaderni di imbreviature, registri notarili e urbani; D. FRIOLI, *L'esperienza dell'episcopato tridentino: il Liber Sancti Vigili*, pp. 199-229, presenta un'iniziale disamina delle caratteristiche del cosiddetto *Codex Wangianus* (dal nome del vescovo Wangia che lo volle a difesa dei diritti della Chiesa e del Principato), oggetto dello studio anche di D. RANDO, *L'amministratore filologo: Johannes Hinderbach (1418-1486) lettore del Liber Sancti Vigili*, pp. 231-249, che ne rileva la grande importanza giuridica e politica, mentre G. ALBERTONI, *I libri traditionum dei vescovi di Sabiona-Bressanone. Alcune riflessioni su una fonte particolare*, pp. 251-268, analizza infine e commenta i *libri traditionum* brissinesi (editi dal Redlich) raccolti in due codici conservati all'Archivio di Stato di Bolzano.

G. G.

* Hanno collaborato Lia de Finis, Maria Garbari, Gianfranco Granello.

RENATO SANDRI, *Il mantovano Egidio Bacchi ed il Manifesto Programmatico del Socialismo Trentino* (1944), "Bollettino Storico Mantovano", gennaio-dicembre 2004, pp. 289-313.

Nel quadro delle celebrazioni del sessantennio della Resistenza, l'autore ha ripercorso l'attività politica di Egidio Bacchi da quando, diciottenne, studente-lavoratore, ascoltò a Mantova una conferenza di Cesare Battisti in "pellegrinaggio in ogni angolo della patria, circondato, a destra e a sinistra, dal prestigio della sua storia di *leader* del socialismo trentino e poi dell'irredentismo". Bacchi, arruolato in un reparto di fanteria, ferito gravemente nel 1917, fatto prigioniero e trasferito nell'ospedale del campo di Katzenau, poi rimpatriato, subì una lunga e dolorosa convalescenza.

Nel 1924 egli, antifascista convinto, cercò riparo a Trento e strinse rapporti di amicizia con il figlio di Cesare Battisti, Luigi, e con il conte Gianantonio Mancini. Solo alla fine degli anni trenta fu possibile intensificare i legami con i gruppi antifascisti di Milano e di altre città. Dopo l'8 settembre 1943, costituitosi anche nel Trentino sotto la guida di G. Mancini il Comitato di Liberazione Nazionale, Bacchi vi aderì e assieme ad altri vecchi socialisti degli anni venti, fu steso nei primi mesi del 1944 il *Manifesto programmatico del Movimento Socialista Trentino*, stampato clandestinamente nella tipografia Mutilati diretta da Bacchi - che ne conservò l'originale - e diffuso nei territori dell'Italia Settentrionale occupati dalle truppe tedesche e in Svizzera dove si erano rifugiati molti antifascisti trentini. Alle conseguenze gravissime per la resistenza trentina Bacchi sfuggì fortunatamente, trascorrendo alla macchia l'autunno inverno del 1944-45, fino alla conclusione del secondo conflitto mondiale. Si spense a Trento nella primavera del 1963.

L.d.F.

ALICE SCHALEK, *Tirol in armi. Corrispondenza di guerra dal fronte tirolese*, a cura di P. POZZATO e A. BERNARDINI, Bassano del Grappa, itinera progetti, 2002, pp. 161, ill.

Edizione italiana della raccolta di corrispondenze di guerra sul fronte dolomitico nel 1915 da parte della giornalista e scrittrice viennese Alice Schalek (1874-1956), prima donna riconosciuta dal Quartier Generale della Stampa Imperial-Regia ed inviata sui fronti ove combatteva l'esercito austro-ungarico, dal Tirolo all'Isonzo, alla Serbia, alla Galizia. Relazioni propagandistiche e di parte - avvertono i curatori - come quasi tutte le corrispondenze di quel tipo, ma interessanti per conoscere pensieri, valutazioni e giudizi sui luoghi e sui soldati propri e quelli avversari. Il volume è riccamente illustrato, anche con molte fotografie scattate dalla stessa autrice.

G.G.

KASIMIR SCHNITZER, *Die Annalen von Mais*, umgeschrieben und übersetzt von Raimund Senoner, Meran-Lana, Heimatpflegeverein u. Priorat Zisterzienses-Tappeiner, 2003, pp. 666, ill.

Pubblicazione con traduzione in lingua tedesca a fronte degli *Annales Maisenses* che l'autore compose nel 1808 sulle vicende del meranese, delle zone circostanti e di tutte le località e cure d'anime sottoposte o affidate al tirolese suo monastero di Stams, traendoli dagli *Annales Stamsenses* del confratello Kassian Primisser morto nel 1771, ed arricchendoli di un elenco di monaci che giunge fino al 1778, con loro notizie. Diverse illustrazioni a tutta pagina completano il lavoro.

G. G.

GIORGIO JELICI, *Richard Löwy, un ebreo a Moena. Dalla Grande Guerra alla Shoah: un destino del XX secolo*, Vigo di Fassa - Moena, Istitut Cultural Ladin - Grop ladin da Moena, 2004, pp. 202, ill.

La pubblicazione va segnalata perché dimostra come “un dilettante alle prese con una materia da professionisti”, così come lo Jellici si autodefinisce (p. 13), possa raggiungere risultati pregevoli, corretti dal punto di vista storiografico, quando la passione della ricerca venga congiunta al rigore nella raccolta della documentazione e al dialogo con gli addetti al lavoro storico per coglierne i suggerimenti. L'autore, prendendo le mosse da un plico di documenti e fotografie consegnatogli nel 1975 dalla maestra Valeria Jellici, a distanza di un quarto di secolo ha voluto ricostruire le vicende di Richard Löwy, dalla sua terra d'origine, la Boemia, agli studi a Vienna, alla permanenza a Moena durante la prima guerra mondiale, fino al ritorno a Moena come “ebreo fuggiasco” nel 1938, l'internamento nel 1940, il rientro precario nella valle di Fassa agli inizi del 1941 e, infine, l'arresto e la deportazione con i familiari ad Auschwitz nel 1944 che segna la fine della sua esistenza. L'autore, nel corso di tre anni, ha raccolto informazioni e dati con encomiabile tenacia in tutte le direzioni possibili, nei centri di documentazione ebraica e negli archivi di Roma, Vienna, Praga, Casacalenda, Nomadelfia oltre, naturalmente, in quello del Comune di Moena; ha preso contatto con studiosi di varie nazionalità, ha ascoltato testimonianze, è entrato in possesso di un notevole patrimonio fotografico. Questo gli ha consentito di delineare la figura di Löwy nel contesto delle drammatiche vicende europee delle quali egli assurge a significato di simbolo: amato dalla popolazione fassana per la tutela e gli aiuti erogati nel corso della grande guerra in qualità di ufficiale del genio militare austriaco, tanto da ottenere nel dicembre 1916 la cittadinanza onoraria di Moena, minacciato dalle leggi razziali della Germania nazista dopo l'Anschluss e riparato in valle di Fassa considerata una seconda patria, colpito anche in Italia dalla legislazione antiebraica emanata dal regime fascista, costretto all'internamento a Notaresco e a Petrella Tifernina e poi avviato in Germania verso un sicuro destino di morte della quale manca però ogni riscontro documentativo. La tragica odissea di un uomo e della sua famiglia, tracciata senza ombra di retorica, è accompagnata, nel volume, dalla riproduzione di numerosi documenti fra i quali spetta un posto di primo piano alla corrispondenza privata fra i Löwy, i parenti e gli amici, e da un apparato iconografico fortemente suggestivo, dove molte fotografie d'epoca ricostruiscono in senso visivo il clima del passato. Tali documenti e fotografie sono apparsi nella mostra dedicata a Richard Löwy, presso il Museo Ebraico di Venezia, aperta il 14 aprile 2005. Va apprezzata, nella pubblicazione, oltre alla chiarezza espositiva adatta al grande pubblico, la curata veste editoriale.

M.G.

VITTORINO TAROLLI, *Eroi della Grande Guerra. Storie di decorati con medaglia d'oro al valor militare*, Chiari, Nordpress Edizioni, 2005, pp. 180, ill.

Il volume si articola in tre parti, la prima riguardante la nascita delle onorificenze e delle ricompense al valore, la seconda dedicata ad alcuni personaggi decorati con medaglia d'oro, la terza, composta da appendici, riservata a documenti o contributi di approfondimento. La parte più estesa della pubblicazione è la seconda (pp. 43-137) dove appaiono i profili di dodici decorati con la massima onorificenza al valore militare, scelti, come precisa l'autore, in base alla rappresentanza per arma o specializzazione militare. Fra costoro si colloca una donna, Maria Brighenti

di Roma, deceduta combattendo in Libia nelle operazioni collaterali a quelle della prima guerra mondiale; fra i trentini irredenti Italo Lunelli al quale la medaglia d'oro venne concessa con regio decreto del 28 aprile 1925; da segnalare anche il cappellano militare don Giovanni Mazzoni di Arezzo, partecipante alla guerra di Libia, a quella del 1915-1918 dove ottenne due medaglie d'argento oltre a quella d'oro, e poi, arruolato volontario nella seconda guerra mondiale, deceduto sul fronte russo nel 1941 guadagnandosi una seconda medaglia d'oro. Dal punto di vista storiografico la parte di maggiore rilievo è però la prima che ricostruisce, con meticolosa precisione, la storia delle onorificenze in Italia, in particolare della medaglia d'oro istituita nel 1833 da Carlo Alberto. Vittorino Tarolli non si è limitato alla descrizione delle molteplici ricompense e decorazioni, diverse delle quali sono state recepite dalla Repubblica italiana in riconoscimento delle benemeritenze in campo civile e militare, ma è entrato anche nel merito e nei criteri di assegnazione delle decorazioni nel corso della grande guerra. Dimesso ogni accento celebrativo e con disincantato realismo, egli evidenzia gli aspetti propagandistici e di pressione psicologica nel senso dell'eroismo patrio affidati alle medaglie e alle croci al merito, veicolati in un esercito demoralizzato dalle stragi e dalla durezza del conflitto. Attraverso dati quantitativi e statistici viene dimostrata inoltre l'ingiusta distribuzione dei riconoscimenti tra gli ufficiali e i soldati semplici, inversamente proporzionale alla consistenza numerica, tanto da portare un ufficiale su sei ad ottenere un premio al valore e solo uno ogni centotrenta per i militari di truppa. Parla da sola la rappresentazione grafica delle province italiane con, rispettivamente, la frequenza delle ricompense e la frequenza delle condanne per codardia: il meridione si distingue per il minimo di ricompense e il massimo di renitenza al dovere militare.

M.G.

MARIANO TURRINI, *Castel Belasi e i conti Khuen*, Campodenno, Ammin. Comunale, s.d. [ma 2004], pp. 329, ill.

Articolato e gradevole studio, sviluppo di una tesi di laurea, delle vicende della famiglia Kuhen e del castello in bassa Val di Non, di cui fu feudataria fin dal XIV secolo succedendo ai Rubein Ragogna, dalle origini ai giorni nostri. Numerose illustrazioni completano il testo, il cui Indice però stranamente non riporta le pagine di riferimento agli argomenti.

G. G.

“Protagonisti”. Rivista bellunese di storia e cultura contemporanea, XXVI (2005), n. 88.

La rivista bellunese è uscita con un numero speciale dedicato a “resistenza e occupazione” in occasione del sessantennio della fine della seconda guerra mondiale che ha determinato numerose iniziative di studi, di congressi ed editoriali da parte degli storici. I tre saggi pubblicati, *Belluno occupata (13 settembre 1943 - 1 maggio 1945)* di Ferruccio Vendramini, *Le peculiarità della “guerra ai civili” nella Belluno occupata* di Elena Carano e *Il primo anno di episcopato di mons. Bortignon a Belluno (maggio 1944 - giugno 1945)* di Pierantonio Gios, si collocano nella consolidata tradizione dell'Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'Età contemporanea che lo pone su un piano di eccellenza nell'ambito della produzione storiografica. Tale Istituto, infatti, già da decenni per convegni, seminari e pubblicazioni ha acquistato una posizione di prestigio e di autorevolezza sul piano nazionale, tanto da costituire un punto di riferimento obbligato per coloro che intendono compiere ricerche sul movimento di resistenza, l'occupazione nazista e gli avvenimenti legati alla guerra e al dopoguerra. Va rilevata la massiccia documentazione che

accompagna i saggi attraverso le note e, per quello di Vendramini, anche ad opera di documenti allegati, testimonianza di quanto gli autori conoscano il lavoro dello storico. Il primo saggio (pp. 5-64) si avvale, fra l'altro, di nuovi documenti reperiti presso l'Archivio storico del Comune di Belluno e del fondo privato della famiglia Doglioni dai quali emergono le difficoltà dell'amministrazione comunale, gravata da un bilancio deficitario e costretta a sostenere anche le spese delle truppe di occupazione. Di difficile soluzione si presentavano inoltre i problemi legati agli approvvigionamenti, all'ordine pubblico e alla difesa antiaerea, in un contesto dove non esistevano margini di libertà decisionale e l'ombra del terrore nazista gravava sull'intero paese. Nel secondo lavoro (pp. 65-88) l'autrice prende le mosse dal saggio di Umberto Corsini del 1984 sul "disegno politico" sotteso alla costituzione dell'*Alpenvorland*. Il progetto di annessione del Bellunese al Reich, essa osserva, diede un carattere particolare alla "guerra ai civili", non compiuta attraverso rappresaglie o stermini di massa ma ad opera di uno stillicidio di vittime, operato sovente senza motivazioni, in modo da mantenere alta la pressione della deterrenza e, contemporaneamente, suggerire l'idea che il consenso all'ordine nazista avrebbe evitato le stragi. Il terzo saggio (pp. 89-142) segue con ricchezza di particolari l'attività di mons. Bortignon dopo la sua nomina a vescovo delle diocesi unite di Belluno e Feltre e della sua difficile opera pastorale, impegnata a difendere la vita e i valori umani in un rischioso braccio di ferro con gli occupanti. Sulla base di una stretta simbiosi fra vescovo, clero e popolo, guardata costantemente con sospetto dai nazisti, egli costituì un punto saldo nei momenti più drammatici, accentuando i compiti caritativi e sociali della Chiesa ed assumendosi la responsabilità di farsi uno scudo protettivo per i civili contro ogni tipo di violenza.

M.G.